

Olimpiadi  
in archivio



MOSCA

Ha vinto la «guerra dell'oro»  
Ma dove non ha primeggiato  
si annuncia la resa dei conti

WASHINGTON

Ci si consola con l'atletica  
Le Olimpiadi, però,  
le hanno seguite in pochi

# Urss felice, Usa distratti

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

MOSCA. Rientrano in Urss carichi d'oro (55 medaglie su 132) e ciascun vittorioso avrà anche un premio di 12 mila rubli, il costo di metà di un appartamento in cooperativa. Sono gonfi di orgoglio gli oltre cinquecento atleti olimpici sovietici che hanno strapazzato, nel confronto di Seul, gli statunitensi ma anche i «cugini» della Repubblica democratica tedesca.

Jerì l'ultima pagina della «Pravda», l'organo del Pcus, dava l'appuntamento a Barcellona sottolineando con soddisfazione che per raggiungere il grande risultato c'è voluto un «forte carattere» altrimenti non sarebbe stato possibile primeggiare tra agguerriti rivali.

La «Pravda», che intervista Marat Gramov, presidente del Comitato olimpico nazionale, con eleganza evita di riferirsi agli Usa marcando semplicemente la soddisfazione di avere portato in patria un medagliere più fornito di «qualsiasi altra squadra». Il presidente ne approfitta per svolgere un primo bilancio sulla missione coreana dello squadrone sovietico: «Non ci aspettavamo vittorie facili, che peraltro non ci sono state. Abbiamo imparato che in queste occasioni non è sufficiente la maestria, ma devono essere presenti in ogni atleta coraggio e fermezza».

L'intervistatore ha chiesto al presidente Gramov: «Dica la verità, ma voi avete programmato a tavolino la schiacciante vittoria?». Il presidente del Comitato olimpico non si scompone e ammette: «La nostra previsione era di strappare una cinquantina di medaglie, è vero. Il risultato finale ha, dunque, coinciso con i nostri pronostici...». Soddisfazione che poi non esclude la critica, che arriva anche con

inaspettata asprezza. Infatti, secondo Gramov, non tutti i piani sono stati rispettati e punta il dito nei confronti di alcuni allenatori che non sarebbero stati all'altezza dei colleghi, preparatori degli atleti saliti sul più alto gradino del podio.

E così se la gioia è grande per l'impresa di Vladimir Salnikov (tre ori a Mosca nel 1980) che ha vinto la medaglia nei 1.500 stile libero, se c'è «ammirazione» per i ginnasti Elena Sciusciunova e Vladimir Artiimov, se si spreca grandi elogi per i giocatori di basket e per i ciclisti su pista, la scure della critica si abbatte, per esempio, sui settori del canottaggio e del tennis.

In queste specialità, ricorda Gramov, «non abbiamo un livello certamente mondiale». Particolare menzione, ma sempre negativa, viene riservata alla squadra femminile di pallamano che è stata sconfitta dalla Corea. Di chi la colpa? Per il presidente del Comitato olimpico non ci sono dubbi: «Tutta responsabilità degli allenatori».

Lo sport sovietico si appresta, appena chiusi i giochi, a fare un bilancio. Si annunciano cambi di istruttori in molte discipline, una rotazione considerevole che, secondo il presidente Gramov, si gioverà dei talenti che verranno selezionati attraverso un concorso. Agli allenatori locali si intende assegnare una maggiore autonomia nella preparazione degli atleti che, solo in prossimità delle scadenze internazionali, verranno affidati agli allenatori federali.

E per finire si ribadisce il proposito di intensificare i programmi per accrescere la diffusione dello sport tra la popolazione. Per i sovietici «Spagna '92» sembra già alle porte.

La guerra delle medaglie è stata vinta dall'Unione Sovietica. A Mosca c'è aria di soddisfazioni e di premi (ogni atleta vittorioso riceverà 12.000 rubli) ma anche di cambiamenti nelle specialità dove i sovietici non hanno primeggiato. «Cambieremo gli allenatori di tutte le squadre che non hanno funzionato» ha

detto Gramov, presidente del Comitato olimpico sovietico. Dall'altra parte dell'Oceano, in Usa, ci si consola col fatto che l'atletica, regina dei giochi, veste sempre a stelle e strisce. Ma le Olimpiadi, nel regno dei media, sono state soprattutto un tonfo spettacolare: in Tv le hanno seguite in pochissimi.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Con «Ben-ny e gli steroidi», la Walt Disney Production ha, senza saperlo, colpito ancora. Perché con quel nome e quel titolo che oggi fanno subito pensare alla triste storia di Ben Johnson, il film educativo sull'uso di sostanze illegali tra i giovani sportivi, prodotto proprio quest'estate, promette un sicuro successo; i dirigenti della Disney già prevedono che saranno molti i distretti scolastici a investire 600 dollari per comprarlo. Un affare di dimensioni minime; ma di certo, inaspettatamente, molto meglio riuscito di quello in cui si era imbarcato il network televisivo Nbc. Che ha ottenuto l'esclusiva per le trasmissioni olimpiche da Seul, e ha totalizzato indici d'ascolto anche più bassi di quelli temuti. L'ultimo, desolante, della giornata finale, è stato di 17,6: neanche 16 milioni di spettatori, del centinaio di milioni che, in una domenica di tempo incerto, giravano intorno al televisore.

Ostentatamente poco distaccati, però, sono stati i commenti conclusivi. Quasi mai menzionate le cifre del medagliere; il primo posto assoluto dell'Urss, il secondo della Germania Est. Confinato alle battute il fatto che, a sommare le medaglie d'oro e quelle prese in totale, le due Germanie sono inquietantemente in testa a tutti. I giornalisti sportivi, tirando le somme, preferiscono caso mai enfatizzare i risultati degli americani in atletica leggera: tredici medaglie d'oro, più di tutti. E il successo, proprio in atletica leggera, delle donne Usa: sei ori, il doppio delle tedesche dell'Est. In cui va ricordato - lo fanno tutti - il bottino congiunto delle due cognate Florence Griffith-Joyner e Jackie Joyner-Kersey: in tutto, hanno totalizzato cinque ori, un argento, due record mondiali, tre olimpici e un record americano. Ed è «Dee Dee» Griffith-Joyner, unghie strane, muscoli in bella composizione e sorrisi in corsa, a venir fuori

come la vera star americana delle Olimpiadi: ha colpito indebilmente la fantasia popolare, è stata indicata come un «radioso modello di donna del Ventunesimo secolo».

Soprattutto, e la conclusione generale, con la sua performance atletico-visiva Griffith è una dei rarissimi olimpionici di quest'anno che sia riuscita a «bucare» il video, per due settimane guardato distrattamente, e sempre con il timore di qualche nuova sconfitta.

Solo pochi sono piaciuti davvero. È andato su il tuffatore Greg Louganis, che prima si è fatto male e poi ha vinto due ori; è andato benino Matt Biondi, i cui cinque ori hanno finito per venire sminuiti dal proposito, annunciato troppo presto, di arrivare a sette come Mark Spitz. Ha provocato molto meno interesse del solito Carl Lewis. Il momento peggiore per gli Stati Uniti in queste Olimpiadi, ha sentenziato il «New York Times», è stato quando la squadra maschile di basket ha perso con l'Urss; una sconfitta definitiva addirittura «uno dei peggiori smacchi della storia dei Giochi olimpici. Notazioni consolatorie, invece, dopo gli scarsi risultati sul mezzofondo: tutti e sette gli africani che hanno vinto a Seul, è stato ricordato, sono o sono stati in università americane.

Olimpiadi così-così, insomma, per gli americani. Che oltretutto, a differenza di quel che successe a Los Angeles, non si sono nemmeno potuti lanciare nel solito grido «Usa, Usa». A Seul, ogni volta che lo facevano, venivano sommersi di fischi coreani. «Ormai ci odiano, ce l'hanno con noi, dicono che abbiamo parlato male della Corea, che vogliamo tagliare le loro esportazioni», hanno scritto i giornali americani. E, difendendo i due nuotatori cacciati per aver rubato una testa di leone, il «Washington Post» ha concluso la sua Olimpiade commentando: «Questi coreani proprio non capiscono gli scherzi goliardici».



Hanno vinto  
la palma  
del «look»  
più curioso

Assemblee alla Griffith si sono contraddistinte, oltre che per bravura, per l'abbigliamento. Sono gli statunitensi Roger Kingdom, a sinistra nella foto, e Anthony Campbell che hanno vinto rispettivamente l'oro e il bronzo nei 110 ostacoli.



Ecco  
l'altra  
faccia  
della lotta

La foto ha catturato un momento dell'incontro di lotta libera, nella categoria dei 90 kg, tra il francese Bruno Beudet ed il rappresentante dello Yemen del Nord Abdulah Algrbi.



Un braccio di ferro lungo vent'anni (\*)

Olimpiadi	Urss			Usa			Tot.		
	O.	A.	B.	O.	A.	B.			
Messico	1968	29	32	30	91	45	28	34	107
Monaco	1972	50	27	22	99	33	31	30	94
Montreal	1976	47	43	35	125	34	35	25	94
Mosca	1980	80	69	46	195				
Los Angeles	1984					83	61	30	174
Seul	1988	55	31	46	132	36	31	27	94

(\*) A causa dell'embargo incrociato a Mosca non parteciparono gli atleti statunitensi e a Los Angeles furono i sovietici a non andare.

DAI CONCESSIONARI CITROËN I MILIONI NON COSTANO NIENTE.

Finanziamenti senza interessi  
oppure eccezionali facilitazioni  
per chi non paga a rate: le offerte  
dei Concessionari Citroën vi aspettano  
entro la fine del mese.

Ci sono 6.000.000\* di finanziamento senza  
interessi in 12 mesi, con rate da L. 500.000, per  
chi vuole AX 3 e 5 porte. E ci sono finanziamenti

fino a 8.000.000\* senza interessi, in 18 rate  
mensili da L. 444.000, per chi sceglie BX benzina  
e diesel.

Grazie alle grandi offerte dei Concessionari  
Citroën, ora, per esempio, potete avere AX10E  
(L. 9.396.000) anticipando solo L. 3.396.000 o  
prendere la vostra BX11 (L. 13.784.000) con  
l'incredibile cifra di L. 5.784.000.

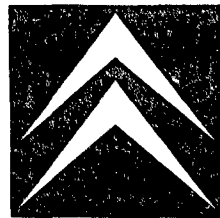
Ma queste sono solo alcune delle possibilità  
che vi aspettano: i Concessionari Citroën vi

offrono anche grandi facilitazioni per i paga-  
menti rateali.

Sono offerte eccezionali, valide su tutte le  
vetture disponibili presso le Concessionarie e le  
Vendite Autorizzate Citroën e non cumulabili  
tra loro né con altre iniziative in corso.

Correte e prendete gratis i milioni che vi  
servono per AX e BX: è una grande iniziativa dei  
Concessionari Citroën.

\* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000



CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING - ESPRIMO - FINANZIARIA - CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24